

## Letteratura come storia

*Ovvero le insidie dei sistemi di classificazione e ordinamento*

**A**lcune settimane fa, dovendo programmare un breve soggiorno a Ponza, mi è capitato di riflettere su alcune questioni un po' meno vacanziere.

Debbo premettere che, per motivi di spazio, da qualche anno ho dovuto dividere i miei libri: quelli "di lettura" e svago (narrativa, viaggi, biografie ecc.) dimorano nella seconda casa, mentre a Roma sono rimasti soltanto quelli di saggistica utili per il lavoro o lo studio quotidiano. Questo rudimentale sistema di classificazione e ordinamento corrisponde ad una banale esigenza pratica: nella casa in cui si lavora tengo a portata di mano i libri con cui lavoro, nella casa in cui trascorro l'estate e i fine settimana mi fanno compagnia i libri che leggo quando mi riposo. Un rapporto fra spazio e funzioni che finora non mi aveva creato disagi.

Trovandomi in campagna, ho cominciato a cercare – convinto al cento per cento di poterlo trovare senza difficoltà proprio in quella casa – *Un'isola* di Giorgio Amendola, che è appunto ambientato a Ponza, dove l'autore venne confinato durante il fascismo: desideravo, infatti, rileggerlo, per fissare bene nella mente alcune descrizioni di luoghi che mi sarebbe piaciuto vedere recandomi nell'arcipelago pontino. Non sono stato capace di scovare il libro, per quanto mi sia sforzato di cercare con attenzione tra i romanzi e gli altri volumi che si affollano sugli scaffali, ormai troppo angusti per contenerli tutti.

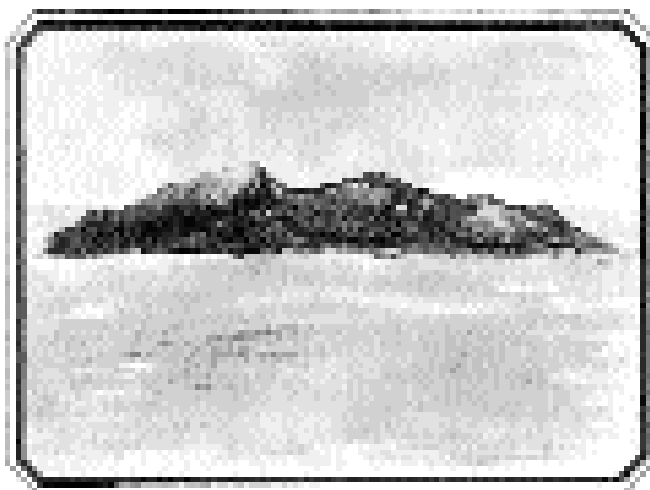
Rientrato a Roma, ho finalmente trovato il libro di Amendola nel palchetto riservato alle ope-

re sulla storia della sinistra italiana, di seguito a quelle di politica e storia contemporanea.

La piccola disavventura in sé non meriterebbe di essere raccontata. Ovviamente, non sono il solo cui capita frequentemente di dannarsi nella ricerca di volumi che è convinto di possedere ma che non ricorda più dove possono essere stati sistemati: per fortuna, non detengo l'esclusiva del disordine e della cattiva memoria.

Ciò che mi ha fatto riflettere, però, è la distinzione assai la-

ACQUAFORTE DI GERMAINE LECOCQ



bile fra letteratura e storia in casi come questi e le insidie che ciascun sistema di ordinamento può nascondere (oltre a nascondere i libri).

L'episodio si può spiegare semplicemente: non avevo tenuto conto del fatto che stavo cercando nel 2000, per la sua funzione di *libro di viaggio*, un'opera di carattere *memorialistico*, che si presentava *come un romanzo* e che avevo acquistato *vent'anni fa* e letto una prima volta *come libro di storia politica*. In definitiva, avevo ricercato con lo spirito e

per le esigenze di questo momento un libro scritto e acquistato per *un altro scopo*. Troppe variabili mi avevano portato fuori strada e avevano vanificato il mio tentativo.

Per inciso, aggiungo che la ricerca è stata resa più complessa dal fatto che fino a pochi anni fa la mensola della politica era una di quelle intermedie, sistemata grosso modo a un metro e mezzo da terra, mentre ora è quella più in alto, raggiungibile solo con l'aiuto di una scala: una delle tante conseguenze, certo non la più grave, della crisi delle ideologie. Lascio ogni ulteriore considerazione ai nostalgici e agli amanti del "come eravamo...".

Parlando del suo fortunato sistema di classificazione, Melvil Dewey scriveva nel 1876: "Il si-

Crocetti, il custode italiano della classificazione Dewey, mi perdonerà se uso questo termine in modo improprio) che interessano un lettore possono essere tante e andare anche al di là delle intenzioni dell'autore di un libro. Ciò è senz'altro vero per una biblioteca domestica, che risponde agli interessi contingenti e mutevoli di un individuo – il quale, a differenza di quanto è accaduto a me, dovrebbe comunque essere in grado di tenere memoria del rapporto che lo lega ai suoi libri e di come in questo rapporto si possa leggere la storia di una persona –, ma ancora di più per una biblioteca aperta al pubblico, dove chi sistema i libri e chi li ricerca non saranno la medesima persona, e dove i percorsi di ricerca che i lettori potenziali seguiranno sono ancora più imprevedibili, anche per un bravo bibliotecario classificatore.

Mi potrei consolare al pensiero che la mia è una biblioteca priva di catalogo e che in una biblioteca pubblica ci sarebbero stati degli accessi alternativi che avrebbero consentito in ogni caso di reperire il volume ricercato.

Ma gli interrogativi e i dubbi sono anche altri, e non solo di ordine tecnico. Ad esempio: si può conciliare una dimensione diacronica dei criteri di ordinamento, che tenga conto della storia di una raccolta e degli stimoli in base ai quali essa si è andata stratificando, con i bisogni estemporanei di una ricerca? Esiste una *memoria interna* di una raccolta, che sia anche proponibile agli utenti come "chiave di lettura" di una raccolta? L'inventario e le carte d'archivio, forse? Ma quanti utenti hanno accesso agli inventari, per non parlare dell'archivio di una biblioteca?

Mi rimane anche una curiosità di fondo e un quesito di carattere pratico: *Un'isola* è un romanzo o un libro di storia? Sarà il caso di comprarne un secondo esemplare, da portare nella casa di campagna?